

TELECOMUNICAZIONI UN'EVOLUZIONE CONTINUA

NASCITA, EVOLUZIONE E PROSPETTIVE DEL MONDO DELLA TELECOMUNICAZIONE MOBILE IN ITALIA. LE NORME, LE DOMANDE, LE COMPETENZE, IN UN QUADRO IN CUI DIVERSI PIANI SI INTERSECANO E SI INTEGRANO, SENZA UNA CONCLUSIONE IPOTIZZABILE.



Il 1989 rappresenta una data di riferimento per il mondo che ruota attorno alle telecomunicazioni, in Italia.

Occorre sviluppare, entro il 1990, il sistema nazionale di telefonia mobile cellulare, insieme a molti altri progetti legati ai mondiali di calcio di "Italia 90". La telefonia mobile si appresta così a trasformarsi da uno strumento di nicchia, per Vip, utilizzatori degli autoveicolari Rtms a 450 MHz, a una componente importante, talvolta essenziale, della vita di tutti gli italiani.

Oggi: 90,6 milioni di utenze, pari a circa il 150 % della popolazione italiana (Eurostat, Istat, 2009).

Questa vera e propria rivoluzione non è stata e non è esente da criticità, più intense nelle fasi di maggiore sviluppo, seppur non omogenee territorialmente e nel tempo.

All'inizio degli anni 90, le resistenze verso gli impianti per la telefonia mobile si manifestano in modo quasi inatteso, visto il disinteresse protezionistico attorno alla caotica espansione dell'emittenza privata degli anni 70-80.

Le amministrazioni pubbliche e le autorità sanitarie si trovano così a fronteggiare un problema,

improvvisamente esteso e intenso, prive di specifiche competenze e di strumenti legislativi adeguati. La pubblicistica scientifica, di nicchia, parla all'epoca essenzialmente di effetti sanitari immediati e, nel trattare del rischio tumorale, genera nei comuni cittadini più dubbi di quanti intendesse risolvere. Alcune parole chiave, attivatrici della percezione del rischio, come "radiazioni", scatenano reazioni di rifiuto. Le legittime preoccupazioni dei cittadini sono divenute motivo, e purtroppo strumento, di contrapposizione politica. Questa nuova possibile sorgente di rischio è imposta? È solo proposta? Che rapporto esiste tra l'esposizione dovuta alle stazioni radiobase e quella generata dall'uso personale del telefono? E le stazioni radiotelevisive? L'opinione pubblica si divide, è disorientata: l'utilità del telefono mobile è indubbia, ma nessuno scienziato sembra più affidabile degli altri nell'affermare o negare la presenza di danni; la credibilità delle istituzioni è minata dalle cronache giudiziarie; i media raramente creano le condizioni per un dibattito sereno. In nessun altro paese, probabilmente, la discussione è accesa come in Italia. Nonostante ciò, negli anni 90, la crescita

delle reti mobili è vigorosa, si gettano le basi per uno sviluppo clamoroso delle utenze.

In Italia, nel 1995 il sistema della telefonia mobile entra nella fase matura con l'affermazione definitiva delle tecniche digitali e con il decollo della concorrenza commerciale. Nel 1996 inizia il progetto Cem dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), a sintesi e rilancio delle iniziative di studio sul tema del rischio. Nel 1998 i ministeri dell'Ambiente, della Sanità, delle Comunicazioni con il Dm n. 381 fissano le prime regole protezionistiche nazionali. Il Dm 381/98 testimonia, con grande evidenza, il dibattito e le contraddizioni presenti nella società e affronta il problema dei rischi dei campi elettromagnetici in un modo per molti lati controverso: i limiti espressi a protezione della popolazione dimezzano il livello di densità di potenza raccomandato nello stesso anno dalla Commissione internazionale per la protezione contro le radiazioni non ionizzanti (Icnirp), ripreso nel 1999 dalle Comunità europee; ma i veri e propri limiti del Dm 382/98 si chiamano "misure di cautela" e "obiettivi di qualità", venti volte più bassi, sempre in termini di densità di potenza, dei livelli

Icnirp. La disputa sulla prevenzione di temuti effetti cancerogeni dei campi a radiofrequenza vede così segnare, in Italia, un punto a favore dei più cauti. Limiti così precauzionali hanno l'obiettivo di rassicurare e di dare certezza del diritto. Talvolta, paradossalmente, l'effetto è l'opposto. I contenuti basilari del Dm 381/98 sono tuttora presenti nella normativa nazionale. Nei primi anni 2000 si completa il piano delle responsabilità amministrative e di controllo. Intanto, nel mondo si sviluppa una intensa ricerca sugli effetti sanitari delle radiofrequenze: l'epidemiologia, le ricerche in vivo e in vitro concorrono e si integrano tra di loro per cercare di determinare l'esistenza di effetti tanto controversi e sfuggenti quanto temuti. Gli investimenti sono molto estesi, pochi altri agenti hanno goduto di attenzioni scientifiche così intense. La fine degli anni 90 vede prepararsi un nuovo salto di qualità (e di quantità): sono alle porte le tecniche telefoniche di terza generazione. Per i più si parla di "videofonino", chi guarda più avanti parla di terminale internet mobile. Anche nell'area *broadcast* la porta al digitale è spalancata: è ora di tuffarsi verso l'abbattimento dei limiti fisici propri dei sistemi analogici, le promesse sono molto attraenti: più canali, più ordine, più qualità, potenze più ridotte, esposizioni minori. Per lo sviluppo della nuova generazione di telefonia mobile, si parte dalle reti mobili consolidate, ma è presto chiaro che è alle porte un raddoppio delle stazioni base. L'analisi delle difficoltà di realizzazione delle reti degli anni 90 sembra incidere decisamente sulle strategie per lo sviluppo della rete Umts. Si riconosce che l'approccio alla comunicazione del rischio degli anni 90, basato su di una informazione tecnica unilaterale e non sufficientemente supportata da azioni di presidio ambientale e da conoscenze "sitate", non corrisponde ai principi di trasparenza e informazione necessari per un corretto dialogo sui rischi e al loro corretto dimensionamento. Come risposta a tale situazione, una quota significativa dei proventi derivanti dalla gara del 2000 per l'assegnazione delle frequenze Umts è destinata allo sviluppo di una Rete nazionale per la misura dei campi elettromagnetici. La rete viene progettata con un forte orientamento a principi di qualità e uniformità tecnica, di accessibilità ai dati prodotti, di rispetto delle specifiche esigenze territoriali. La rete è gestita da una struttura di governance che ha

visto attori nazionali (il ministero delle Comunicazioni, la Fondazione Ugo Bordoni) a fianco delle strutture tecniche regionali per la protezione dell'ambiente, le Arpa: un inedito "patto di scopo". Strumento a garanzia per i cittadini? A garanzia dell'investimento delle aziende? Entrambi, contemporaneamente? Oggi, quale eredità? Da quella stagione è certamente derivata una diffusa crescita della cultura per la protezione dai campi elettromagnetici, che ha permesso di fornire risposte di qualità di fronte alla successiva espansione, a ritmi verticali, del digitale wireless telefonico, televisivo, informatico. Oggi, la nuova visione della strategia per lo sviluppo dei sistemi radioemittenti deve considerare e integrare più piani: il piano ingegneristico sempre più complesso e articolato, il piano protezionistico con le nuove conoscenze e prese di posizione in esito ai grandi studi epidemiologici, il piano normativo e l'esigenza di semplificazione e snellimento

che si confronta, quasi in contraddittorio, con il tema delle tutele dei cittadini, e ancora una volta il piano dei controlli, che continua a esercitare un fondamentale ruolo di garanzia nel rapporto tra cittadini e imprese. Rispetto a ieri, si afferma la consapevolezza di essere di fronte a un sistema e che ognuno di questi piani non può essere trattato in modo autonomo, prevalente a priori. Il sistema costituisce una vera e propria squadra: occorre specializzazione nel proprio settore e completa autonomia nel giocare il ruolo che la società ha assegnato a ognuno dei suoi appartenenti, ma anche perfetta consapevolezza del posizionamento, delle funzioni e della indiscutibile utilità di tutti i suoi membri. La partita si chiama sviluppo, sostenibile.

Giuseppe Sgorbati

Coordinatore dei dipartimenti
Arpa Lombardia

